

Istituto della Carità (Rosminiani)

Curia Generalizia

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17

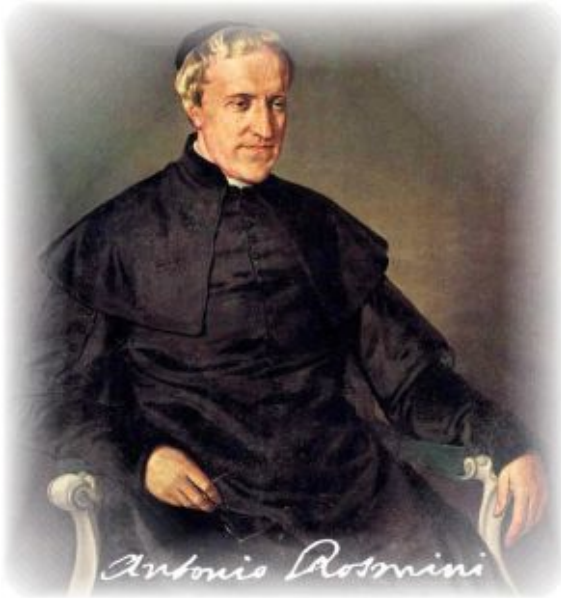
☎ 39-06 77 40 00 05 ☎ 39-06 77 / 40 00 07

✉ E-mail: curia@rosmini.org



JAMES FLYNN

LETTERA NATALIZIA 2007



Beato Antonio Rosmini (1797 – 1855)

Roma 15 Dicembre 2007

LETTERA APOSTOLICA

Noi, accogliendo il desiderio di nostro Fratello Renato Corti, Vescovo di Novara, e di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, presbitero, fondatore dell'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza - Rosminiane, che, attingendo alla Divina Sapienza, si è dedicato all'investigazione del mistero di Dio e dell'uomo e ha speso la sua esistenza nel ministero pastorale, d'ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della sua nascita al cielo, il primo luglio.

Benedictus PP XVI

*Ai miei cari Fratelli e Sorelle,
membri dell'Istituto della Carità
e delle Suore della Provvidenza Rosminiane,
ai Figli adottivi e agli Ascritti.*

La mia lettera natalizia di questo anno storico per la Famiglia rosminiana è divisa in quattro parti:

1. Un resoconto della cerimonia della Beatificazione e di quelle che vennero in seguito. Per coloro che ebbero il privilegio di essere presenti a Novara e a Stresa, questa parte rappresenterà una memoria tesorizzata; per coloro che non poterono condividere il felice evento, questa parte sarà una "lettera di famiglia".
2. Il significato e le conseguenze della Beatificazione di Rosmini.
3. I foglietti mensili del 2008 per la formazione della Famiglia rosminiana.
4. I Capitoli/Congregazioni generali delle Suore rosminiane (2007), e dell'Istituto della Carità (2008).

1. Un resoconto della cerimonia della Beatificazione e di quelle che seguirono.

Come ha affermato il Postulatore della Causa Don Claudio Papa in una delle sue lettere, Mons. Renato Corti Vescovo di Novara ha accolto molto caldamente la decisione della Santa Sede che la cerimonia della Beatificazione del Padre Fondatore si tenesse a Novara. Egli decise subito di predisporre la preparazione dell'evento come parte del programma pastorale della sua diocesi, in accordo col piano nazionale di catechesi stilato dai vescovi italiani dopo il Convegno di Verona del 2006. Nell'anno che la Diocesi dedica alla formazione degli adulti, la figura di Rosmini è vista da lui come un aiuto per approfondire la riflessione su

"come essere testimoni di Cristo, luce del mondo" ed un esempio sul come vivere la fede alla luce della ragione.

Decise quindi che si facesse un pellegrinaggio alla tomba di Rosmini il sabato o la domenica per ciascuno degli otto Vicariati della Diocesi (uno anche per i religiosi) e guidò ogni pellegrinaggio, parlando a ciascuno e naturalmente incoraggiando una piena partecipazione di preti e di fedeli ad essi. Forse per la prima volta nella loro vita, gente comune sentiva parlare dell'importanza di Rosmini per la loro vita cristiana. Rosmini veniva presentato loro come un modello di vita cristiana da imitare e non solo da ammirare come filosofo erudito e importante figura del passato. Inoltre ad ogni partecipante veniva donata una copia della nuova edizione del *"Calendarietto spirituale"* rosminiano, che contiene un quotidiano *«pensiero per il giorno»* tratto dagli scritti di Rosmini. Questa iniziativa veniva intrapresa per portare la gente più vicina a Rosmini, le cui opere altrimenti potevano essere lasciate da parte come troppo difficili e complesse.

Così per provvidenziale disposizione, con la Beatificazione nella diocesi di Novara (e non a Roma) e con l'attivo coinvolgimento del vescovo, Rosmini in un certo senso veniva tirato fuori dalle mani dei Rosminiani e presentato come un Santo per la gente, per tutta la Chiesa. La Beatificazione non veniva ad essere più un fatto privato, di famiglia Rosminiana, ma qualcosa che coinvolgeva l'intera diocesi e - attraverso questa - l'intera Chiesa, che è una della ragioni per cui si fa di fatto una Beatificazione.

Il Vescovo istituì otto comitati di preparazione, con P. Claudio Papa come Presidente e Don Fabrizio Poloni - Cancelliere diocesano - come Segretario (Sr. Benedetta Lisci, un'insegnante rosminiana, ebbe il non invidiabile compito di distribuire i *passes* voluti dalle autorità civili di Novara). Claudio Papa è anche Rettore della grande chiesa di San Carlo in Roma: questo lo portò a fare a volte anche due viaggi la settimana a Novara per partecipare agli incontri organizzativi. La gentilezza del vescovo arrivò fino ad offrirgli a suo esclusivo uso il suo proprio appar-

tamentino nel Seminario di Novara per tutte le notti che intendeva rimanere in città. Come si arrivò agli ultimi giorni, emerse ogni sorta di problema per i sempre più impegnati Comitati: sono sicuro che il consiglio di Rosmini "*adorare, tacere, godere*" fu a volte fortemente messo alla prova (un esempio: vari pacchetti di *passes*, inviati agli alberghi in attesa dell'arrivo dei pellegrini dall'estero, furono alle volte rimandati al mittente).

Dal momento che la cattedrale di Novara poteva contenere solo 1200 persone, fu subito deliberato e deciso di affittare per la cerimonia il nuovo Palazzetto dello sport, che poteva ospitare al massimo 6.500 persone. Fu presto evidente però che sarebbe arrivata più gente di quanto ci si aspettava e così si dovette erigere, di fronte al Palazzetto, un'enorme tenda riscaldata con un maxi-schermo. La tardiva decisione dei vigili del fuoco di limitare a 5000 il numero delle persone che potevano essere ospitate nel Palazzetto dello sport significò che alcuni, che già avevano ottenuto il posto dentro il Palazzetto, dovevano ora essere trasferiti fuori nella tenda: ciò provocò forti obiezioni, maneggi e suppliche da parte dei capogruppo (fin dal principio si era convenuto da tutti che coloro che arrivavano dall'estero avrebbero avuto il posto all'interno del Palazzetto: tra questi il Vescovo Antonio Banzi della Diocesi di Tanga, successore del rosminiano Mons. Eugenio Arthurs, e Madre Leonia Mdoe, Superiora generale della Suore dell'Usambara, che venerano Mons. Arthurs come loro cofondatore). A cerimonia finita, coloro che avevano seguito il tutto nella tenda si dichiararono completamente soddisfatti per la piena e ben focalizzata visione televisiva e per il saluto del Vescovo Corti che, prima della funzione, era andato a trovarli e a scusarsi della situazione (infatti, un importante Rosminiano italiano, che aveva una posizione vicino all'altare corrispettivamente importante, essendo piuttosto piccolo di statura, a cerimonia finita affermò scherzosamente che egli di tutta la funzione poté vedere solo la schiena degli alti preti che erano davanti a lui!).

Prima della Beatificazione, la stampa italiana - sia religiosa che laica - diede un inusuale grande spazio all'imminente avvenimento. Natural-

mente guardarono ad esso dal loro particolare punto di vista: il riconoscimento della santità di Rosmini, la ratifica dei suoi sforzi per la conciliazione di fede e ragione, l'accettazione del liberalismo cattolico da lui esemplificato, la riparazione delle ingiustizie a lui inferte nel passato, il risanamento della spaccatura Chiesa-Stato che era stata causata dall'unificazione del Stato italiano, ecc. (il titolo di un giornale neozelandese definì la Beatificazione in modo sintetico "da zero ad eroe", che in Inglese fa anche rima). Popolari riviste italiane come *Trenta giorni*, *Famiglia cristiana*, che ha una grande tiratura, e *Jesus* riportarono studi su Rosmini e sul significato della sua Beatificazione [*Famiglia cristiana* ha pubblicato anche "Le cinque piaghe" come allegato nella sua collana di "Classici della spiritualità cristiana"]. Anche la rivista "Chi?" riportò un articolo su Rosmini!

Il giorno della Beatificazione il tempo si presentò sereno, benché piuttosto freddo, e la stessa perfetta organizzazione risultò evidente anche nelle strade che ci avvicinavano a Novara, dove apparvero speciali cartelli informativi col ritratto di Rosmini e polizia urbana che dirigeva autobus e macchine al posteggio loro assegnato vicino al Palazzetto. Gli *Alpini* dal cappello piumato (veterani del ben noto reggimento italiano di montagna che fanno sempre un gran lavoro di volontariato) provvedevano al servizio di assistenza esterna, insieme a gruppi del personale della Croce Rossa. The e panini imbottiti erano disponibili in tende speciali, benché i più di coloro che avevano viaggiato in pullman erano provvisti di pranzo al sacco. Divertente fu il vedere un vescovo con le insegne del suo grado scendere dal pullman e cominciare immediatamente a divorare il suo sandwich. Per la presenza di un ex-Presidente della Repubblica, del Presidente del Senato, del Ministro della Difesa come rappresentante del Governo, di altre figure politiche compresi molti Sindaci locali con la loro fascia tricolore, di tre Cardinali e di oltre trenta Vescovi, si dovette provvedere a grandi misure di sicurezza tutto all'intorno, ma furono discrete e appena evidenti.

Di particolare interesse per noi Rosminiani fu la presenza del Vicario Generale dell'Ordine Teutonico (che riconosce in Padre Pietro Rigler,

già discepolo di Rosmini, un riformatore dell'Ordine) e il Superiore Generale dei Barnabiti, una Congregazione che soffrì molto a causa del suo attaccamento agli insegnamenti di Rosmini. Un altro legame col passato fu la presenza a Novara della Principessa Maria Gabriella di Savoia, figlia di Umberto II, l'ultimo re d'Italia che - quando era Principe di Piemonte - fu un giorno ricevuto alla Sacra di S. Michele, a noi donata da Carlo Alberto, dal molto alto e non troppo diplomatico Padre Timoteo Mawe che lo salutò in questo modo poco lusinghiero: «*Principe, Lei ha il titolo di Altezza, ma io sono più alto di Lei!*». Nessuna sorpresa che la Principessa Maria Gabriella fosse subito riconosciuta dal nostro Padre Jean Marie Charles-Roux che fece poco conto dei suoi 93 anni pur di essere presente a Novara, come pure fece il coraggioso Padre Bernard Collins dall'Inghilterra. Una presenza familiare e significativa fu quella di dodici suore rosminiane in carrozzella, il cui sogno e la preghiera di tutta una vita di vedere beatificato il padre Fondatore venivano realizzati.

Uno dei momenti più emozionanti della cerimonia fu il lento "svelamento" del grande ritratto di Rosmini che pendeva sullo sfondo dopo che il Cardinal Martins, Prefetto della Congregazione dei Santi, ebbe letto il Decreto pontificio che proclamava la Beatificazione del nostro Padre Fondatore. Un importante Vescovo di Roma, che fu molto attivo nella Causa rosminiana, in un'intervista seguita alla Messa affermò che, quando Rosmini fu svelato, gli sembrò di scorgere come un indescrivibile sorriso sul volto di Rosmini, forse un sorriso di soddisfazione, perché dopo tanto tempo venivano finalmente riconosciute le sue buone intenzioni di servire la Chiesa. Un altro significativo momento della cerimonia fu la presentazione al popolo della reliquia di Rosmini, quasi un affidarlo - come in realtà avveniva - a tutta la Chiesa.

Un Vescovo in particolare, che non poteva contenere la sua emozione di essere presente alla Beatificazione di Rosmini, era Mons. Germano Zaccheo, pastore della Diocesi di Casale Monferrato; e questo lo andava dicendo a tutti i Rosminiani che incontrava. Nativo della Diocesi di Novara, giornalista e grande ammiratore di Rosmini, era stato Vicario Generale di Novara prima di diventare Vescovo della non lontana Diocesi

di Casale Monferrato nel 1995. Così tutti coloro che lo stimavano e lo riverivano come un grande sacerdote e pastore furono costernati dall'udire la notizia della sua improvvisa morte due giorni dopo a Fatima, dove egli guidava l'annuale pellegrinaggio diocesano (prima del viaggio, aveva già pubblicato sul giornale diocesano un articolo sulla Beatificazione). Poche ore prima della sua improvvisa morte per attacco cardiaco,, aveva tenuto ai pellegrini una meditazione di preparazione alle Confessioni e aveva citato l'ultimo colloquio tra Manzoni e Rosmini, in cui questi consolava l'amico con le famose parole "adorare, tacere, godere". Ora egli è andato a unirsi al suo amico appena beatificato .

A paragone della cerimonia ufficiale di Novara, la Messa di ringraziamento a Stresa, nel Palazzo dei Congressi il giorno seguente, fu una celebrazione familiare più rilassata e con una larga partecipazione di sacerdoti diocesani e di fedeli. La Messa fu presieduta dal Vescovo Corti, che guidò poi la processione su per la serpeggiante strada che passa davanti al monumento che celebra l'amicizia Manzoni – Rosmini fino alla Cappella del Collegio. Ivi il vescovo spese un po' di tempo in preghiera alla tomba di Rosmini, cui seguì a turno l'ordinata fiumana dei pellegrini. Terminò così in maniera adeguata la celebrazione diocesana della Beatificazione.

In tutto questo il Vescovo giocò un ruolo vitale, poiché non permise mai ad alcuno di dimenticare il significato delle celebrazioni, cosa che egli mise a fuoco in tutti i suoi discorsi e nelle sue omelie. Per esempio, nella cena diocesana di gala dopo la Beatificazione in un hotel di Novara, mentre altri alla fine del pasto toccarono il tema dell'importanza dell'evento del giorno, egli si limitò a dire che la vita Cristiana è insieme difficile e misteriosa e che noi dobbiamo guardare ai Santi (incluso Rosmini) se vogliamo capirla e viverla. Parole brevi, ma ovviamente qualcosa che aveva origine in un lungo tempo di studio, di preghiera e di riflessione. Per illustrare la sua profonda conoscenza di Rosmini, cito un passo che ha fatto ai giornalisti nella conferenza che tenne l'8 Novembre nella sala-stampa della Radio Vaticana: «*Il significato letterale del nome che Rosmini diede al suo Istituto - Societatis a Charitate – è Istituto dal-*

la Carità, cioè che viene e prende forza dalla Carità, e non semplicemente della Carità come viene tradotto in Italiano. In breve, Rosmini non vide i suoi religiosi come persone che dovessero fare qualche opera di carità, ma come persone che traggono da essa il significato della loro vocazione».

Noi siamo stati benedetti con un bel tempo fino a mercoledì e in tal modo i pellegrini venuti da lontano poterono visitare e godere del Calvario, di Domodossola e del Collegio di Stresa (una visitatrice, facendo ansando il suo cammino ad uno di questi posti, osservò con una smorfia che certamente i Rosminiani avevano scelto posti bellissimi ma piuttosto difficoltosi da raggiungere). Per loro, ciò che andò perso nel non aver ottenuto la Beatificazione a Roma fu più che compensato da questa opportunità unica di visitare i centri rosminiani storici e assaporare l'atmosfera di questi luoghi. Come ho detto sopra, fummo benedetti nell'aver un tempo così bello, perché, dopo la partenza dell'ultimo di questi gruppi mercoledì, cominció a piovere continuamente per tre giorni, una pioggia fredda e sferzante che avrebbe reso difficile la vita per loro.

La domenica seguente - 25 Novembre - l'Arcivescovo di Trento ha organizzato una Messa di ringraziamento pomeridiana (per permettere la partecipazione dei sacerdoti) nella chiesa di San Marco, dove Rosmini fu battezzato e dove fu parroco per un anno. I concittadini dell'amata Rovereto di Rosmini si mossero in gran numero per celebrare la Beatificazione del loro famoso figlio e Don Mariani, il Segretario generale dell'Istituto, disse brevi incisive parole sul legame lungo tutta la vita che Rosmini ebbe con la sua città natale. Seguì quindi la processione alla ripulita statua di Rosmini (davanti alla Casa natale, la sua dimora di famiglia), dove il Sindaco della città tenne un eloquente discorso. Fu lui poi ad offrire una cena nella Casa natale per l'Arcivescovo, i Rosminiani e alcune altre autorità locali.

Durante la cena, l'Arcivescovo ricordò che intendeva dedicare al Beato Antonio Rosmini una chiesetta recentemente restaurata della città, proprio dove Rosmini aveva aperto la sua casa di Trento

2. *Il significato e le conseguenze della Beatificazione di Rosmini.*

Il Vescovo Corti fa un riferimento alla Beatificazione nella sua lettera pastorale *"Rivestitevi di Cristo"* (Gal 3,27). Vescovo sincero e molto impegnato pastoralmente, è persona che non si lascia trasportare dalla commozione di avere nella sua diocesi una Beatificazione di alto profilo o che dice cose del nostro Fondatore per pura cortesia e gentilezza. Tutto quello che dice o fa, è nel contesto del suo servizio alla Chiesa, tutto deve entrare in questa visione e anche la figura e il ruolo di Rosmini deve servire a questo scopo. Naturalmente noi Rosminiani possiamo essere fuorviati dagli applausi e dalle lodi che si accumulano sul nostro Padre Fondatore e possiamo correre il rischio di crogiolarci nella sua gloria. È quindi cosa buona per noi ascoltare un'analisi obiettiva e critica di ciò che la Beatificazione deve significare per tutti noi. Scrive il vescovo: *«Il venerabile Antonio Rosmini, che sarà beatificato nella nostra diocesi il 18 Novembre di questo anno, ci potrà ottimamente accompagnare nei prossimi anni nello svolgimento del nostro cammino pastorale dedicato, in modo particolare, all'età adulta e alla maturità cristiana. Ci potrà aiutare anzitutto perché è un santo, ormai riconosciuto dalla Chiesa. In lui è stata riscontrata una vera maturità spirituale. Ci può illuminare con la sua ricerca ed esperienza, dicendo dove l'ha trovata e come è andata crescendo ... Egli potrà essere di grande aiuto per un secondo motivo: nell'epoca moderna egli primeggia come cristiano che ha "pensato" la fede. Da grande intellettuale quale era, si è speso fino ai suoi ultimi giorni in questa impresa che, forse, non trova paragone nei secoli della modernità. Anche a questo proposito non mancano opere che descrivono il contributo di Rosmini, particolarmente necessario ai cristiani di oggi, chiamati a conservare la fede e a farla crescere in un mondo pluralista e spesso secolarizzato. Egli sarà di sostegno in modo particolare per i laici, perché nella forma tipica di un intellettuale ha affrontato in varie opere temi rilevanti della testimonianza dei cristiani nella storia. Basta pensare a quanto ha scritto a proposito dell'educazione, della politica e di altri temi che toccano profondamente la vita della società".* (pp. 17-18).

In un'altra parte della sua lettera sottolinea: abbiamo grandissimo bisogno di santi. «Nessuno più dei santi ci aiuta a comprendere come far risplendere sul nostro volto e nella nostra vita il volto e la vita di Cristo ... Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo. I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine del rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. "Christifideles laici" n. 16). Questa persuasione ha condotto papa Giovanni Paolo II a scrivere che "la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita ordinaria ...": perciò dobbiamo essere attenti e grati a questi uomini e donne che hanno "liberato" Cristo da mille lacci con cui noi incateniamo la vita invece di lasciarla sbocciare e crescere» (pp. 34-37).

Il vescovo poi parla del Battesimo come della sorgente della chiamata alla santità e alla fine del capitolo si riferisce di nuovo a Rosmini: «Mi sembra bello concludere ricordando un'esperienza moderna di cammino verso la maturità cristiana, a partire dal Battesimo. Mi riferisco ad Antonio Rosmini. Egli, nel suo Diario, ricorda il giorno della sua nascita (24 Marzo) e quello del Battesimo (25 Marzo). Clemente Rebora nella sua biografia dedicata a Rosmini ci fa conoscere una proposta semplice ma concreta, ma di grande valore simbolico e pedagogico di Rosmini. Il suggerimento è di celebrare in famiglia la festa dell'anniversario del Battesimo: perché non farlo oggi?» (pp. 47-48).

Prescindendo dalle citazioni riportate circa l'importanza di Rosmini per l'odierna vita cristiana, il vescovo si accinge a dare un'espressione pratica a questo tentativo della sua diocesi. Egli ha indicato che nei prossimi due anni i ritiri per il clero locale e per i seminaristi saranno predicati da padri rosminiani che tratteranno aspetti specifici della spiritualità rosminiana e che egli intende anche scrivere una lettera pastorale su di ciò.

Sulla questione della spiritualità rosminiana, mi sembra importante questa citazione tratta da un libro di Umberto Muratore (due capitoli del quale sono stati tradotti e pubblicati in un libretto dal Padre An-

thony Dewhurst): «Rosmini non ha lasciato uno studio globale e ordinato di vita spirituale. Forse non ce n'era bisogno. Come per i grandi uomini di Dio, la dottrina spirituale di Rosmini va individuata nel patrimonio generale di tutto ciò che egli ha scritto e fatto. In ogni momento della sua vita infatti egli sentiva e cercava di operare da cristiano-sacerdote-religioso. Anche quando si trovava immerso in trattati complicatissimi e arditissimi, e in situazioni dolorosissime, il motore primo che lo spingeva e sosteneva era la consapevolezza di obbedire, così operando, alla legge dell'amore, che questo in quel momento voleva da lui. Ecco perché si può dire che tutte le imprese e gli scritti da noi conosciuti nelle pagine precedenti, devono essere letti come momenti organici di un'unica testimonianza, cioè del suo vivere consacrato interamente alla gloria di Dio e all'amore del prossimo. In Rosmini non esiste alcuna lacerazione tra pensare e credere, vita pubblica e privata, lavoro e pietà, comportamento ecclesiastico e comportamento umano» (Conoscere Rosmini, p. 199)

Tutto questo emerge se prendiamo in mano alcune delle sue Lettere ascetiche. Se è vero che "nessuno è un eroe agli occhi del suo cameriere" (questo non vale per Rosmini), è ugualmente vero che le nostre incaute ordinarie lettere mostrano la profondità della nostra spiritualità e della nostra fede. Le lettere di Rosmini indicano che fu un uomo per ogni stagione nel senso che la sua santità, la sua profonda fede in Dio e nella sua Provvidenza, splendono attraverso tutta la sua corrispondenza con le persone, sia religiosi che laici. Io divenni del tutto consapevole di ciò durante il mio ultimo ritiro quando lessi le Lettere ascetiche che coprono il periodo dal 1847 alla sua morte nel 1855. Come ben sapete, questo periodo fu particolarmente traumatico per il nostro Fondatore e le sue lettere riflettono tutti gli avvenimenti del tempo. Egli fu ben consapevole degli intrighi che causarono la sua caduta, della incostituzionalità di alcune decisioni a questo riguardo (che confidò ad alcuni veri amici) e tuttavia le sue lettere mostrano che mai egli vacillò nella sua serenità, nel suo amore e lealtà al Papa e nella sua profonda fiducia nella Provvidenza. Questo punto fu sottolineato dal Cardinale Saraiva Martins nella sua omelia a Novara, quando ha citato la lettera scritta a Michele Parma dopo la condanna all'Indice delle sue due opere: «*Io meditandola* (la

Provvidenza), *l'ammiro; ammirandola, l'amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, mi empio di letizia. E come potrei fare altrimenti, se so per ragione e per fede, e sento con l'intimo spirito, che tutto ciò che si fa, o voluto, o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale amore? E chi potrebbe corruciarsi all'amore?»* (EA, III, lett. 1124, p. 508).

Questo non significa che egli non fosse ferito da tutto ciò, dai rumori e dalle insinuazioni che abbondavano, dal danno che ne veniva all'Istituto o dal modo con cui certi amici ora lo evitavano per il fatto che non era più nelle grazie delle autorità ecclesiastiche. In una lettera del medesimo periodo a un amico che gli aveva scritto per consolarlo, egli dice: *«Gli amici che sempre eguali si dimostrano e non cangiano clima come le rondini sono quel tesoro inapprezzabile di cui parlano le divine Lettere»* (EA, III, lett. 1121, p. 504).

Nella citata lettera al Parma egli anche dice: *«[Dio] se d'una parte lasciò che avessimo un'efficace occasione di umiliarci, dall'altre colle rimutate condizioni delle cose ci tolse dagli occhi la falsa luce che ci abbagliava e diede al nostro spirito una memorabile lezione di prudenza e di sapienza, la quale non s'acquista se non per l'ammaestramento dei fatti, e sovente pei più duri esperimenti»* (E.A. III, lettera cit., p. 508). Una persona molto spirituale e intensamente umana.

Al suo ritorno a Stresa, Rosmini continuò a dedicarsi alla direzione dei suoi due Istituti e alla corrispondenza coi fratelli, gli amici e altri. Questo atteggiamento mostra un uomo imbevuto di amore di Dio e che non tratta che di cose di Dio in tutte le sue lettere. Come risultato, egli poté essere tutto con tutti, forte ed esigente con le persone mature, incoraggiante e dolce con gl'incerti, paziente e paterno con gl'immaturo e anche coi fratelli presuntuosi, aperto ed espansivo con gli amici stretti. Esempi di queste espressioni abbondano nelle sue lettere, e quelle che sono le più apprezzate dai lettori sono quelle che mandò in ordine cronologico a vari individui. Come sappiamo, egli poté essere anche del tutto pungente quando c'erano in questione materie di giustizia e di

“facciata”, come quando non esitò a dire ai fratelli del Collegio di Domodossola che non avrebbero dovuto agire come conigli col loro servilismo di fronte a un ispettore che insisteva per cambiare i risultati di esami in favore di un alunno particolare. Similmente, malgrado il grande ossequio e rispetto che aveva per la gerarchia ecclesiale, non temette - se necessario - di confrontarsi con essa. Le lettere ci forniscono una vita interiore di Rosmini, un'autobiografia: un mezzo per farci conoscere il vero Rosmini, un'ulteriore chiamata alla santità. *«Sii desideroso di seguire nei fatti coloro che tu stimi per le loro virtù, per il timore che il tuo orgoglio di avere come tuoi antenati coloro che stenti a imitare dimostri un vuoto vanto».*

Nella sua omelia a Novara il Cardinale Saraiva Martins espresse proprio questo concetto: *«Elevandolo all'onore degli altari, la Chiesa indica questo sacerdote come intercessore e modello anche per l'uomo d'oggi, per noi. La vita e gl'insegnamenti del Fondatore dell'Istituto della Carità ci esortano a mettere risolutamente Dio al centro della nostra esistenza e a servirlo nell'uomo che ne è sacramento, in qualunque campo il Signore ci chiami».*

3. I foglietti mensili del 2008 per la formazione della Famiglia rosminiana.

In quest'anno pastorale 2007-2008, caratterizzato per tutti noi dal grande dono che la Chiesa ci ha fatto con la Beatificazione del Padre Fondatore, l'ormai tradizionale invio dei fogli formativi - a partire da Ottobre - è stato rimandato e sostituito dalla proposta di preparazione di ciascuna comunità con una serie di adorazioni eucaristiche settimanali improntate alle “Beatitudini” matteane.

Dal prossimo Gennaio 2008 riprenderemo il cammino usuale con l'invio di 5 proposte di riflessione, che ci faranno ancora ritornare all'evento della Beatificazione.

Il titolo generale dei fogli sarà “Beato, perché?”, ed in ciascuno dei cinque foglietti verranno proposte alla nostra meditazione personale e comunitaria altrettanti aspetti della vita del Beato Padre Fondatore che

hanno determinato il suo cammino di santità.

Ogni foglio conterrà i seguenti punti:

- ➔ Soltanto ieri: il richiamo ad un momento della vita di Rosmini o ad un suo scritto che presenta l'aspetto da considerare.
- ➔ Oggi: la testimonianza attuale di un Fratello o di una Suora o di un Ascritto.
- ➔ Per sempre: la citazione di alcuni versi scritturistici o di un breve passo rosminiano.
- ➔ E io?: l'invito a scrivere (o prima o durante l'incontro) le proprie riflessioni per la condivisione.
- ➔ Preghiamo con lui: la proposta di una "giaculatoria" del Beato Padre, con la quale pregare al termine dell'incontro mensile.

Come sempre, ogni gruppo è incitato ad usare il materiale inviato con libertà e cercando di adattarlo alle esigenze delle persone interessate. Ancora: è espressa volontà mia e della Carissima Madre che si faccia il possibile per ritrovarsi insieme (Fratelli, Suore e Ascritti), arricchendo l'incontro anche con un momento di preghiera e di condivisione di qualche cosa da mangiare.

4. I Capitoli/Congregazioni generali delle Suore Rosminiane (2007) e dell'Istituto della Carità (2008).

Il 10° Capitolo generale delle Suore Rosminiane (2007).

Questo Capitolo, che ha avuto come tema "*Fiducia nella Provvidenza: alzati e cammina*", si tenne a Roma dal 1° al 10 Luglio: fu breve perché era stato ben preparato per due anni con molti incontri di comunità e di gruppo ad ogni livello di Congregazione, col risultato di produrre un *Instrumentum laboris* per le delegate capitolari.

Dopo la votazione della Superiora Generale, dove riuscì rieletta la

Madre Carla Cattoretti, le delegate cominciarono il lavoro di discussione/conferma/emendamento del documento di lavoro. Il risultato finale è stato un ricco e dettagliato libretto dal titolo *“Tra riorganizzazione delle risorse e profezia dell’insieme”*, che contiene il Piano congregazionale di animazione 2007-2013.

Questo Piano ricopre le aree indicate nelle deliberazioni capitolari: Identità carismatica, Missione, Comunità, Formazione, Collaborazione con i laici, Amministrazione e suggerisce vaste linee-guida, strategie, revisioni e verifiche da compiere nei prossimi sei anni.

Col rischio di diluire i contenuti del Piano congregazionale di animazione, ma col fine di darvi un saggio dei contenuti, citerò appena uno del tre “progetti” associati a ciascuno dei sei temi sopra citati. A parte l’importanza immediata che essi hanno per le Suore, questi temi hanno molto da offrire all’intera Famiglia rosminiana ed anche per la nostra Congregazione Generale del 2008..

Identità carismatica: recuperare la centralità di Dio nella vita personale (progetto personale di vita) e comunitaria (progetto comunitario).

Missione: creare un nuovo modo di presenza rosminiana in sintonia con le risorse umane e istituzionali (progetto apostolico).

Comunità: rendere ogni comunità casa e scuola di comunione.

Formazione: fare crescere ogni sorella e la comunità nell’assimilazione della spiritualità di A. Rosmini.

Collaborazione con i laici: individuare le forme di condivisione del carisma rosminiano con i laici.

Amministrazione: abilitare le comunità ad entrare nella logica unitaria della Congregazione.

Concludo questo capitoletto con una breve citazione che parla da sé: *«Il principio ispiratore del Piano di animazione congregazionale si radica nella chiamata ad essere solidali con gli uomini del nostro tempo per andare insieme verso il “progetto del Signore” che santifica, arricchisce ed orienta il suo popolo mediante i doni ed i carismi anche delle nostre comunità rosminiane».*

La Congregazione Generale dell'Istituto della Carità (2008).

Nell'Ottobre 2008 sarà la volta dei figli religiosi di Rosmini a tenere la loro Congregazione Generale (un altro nome del Capitolo). Essa si terrà in Venezuela. Il tema della Congregazione, "*Ristrutturazione dell'Istituto*", è stato definito così: «*Il processo di continua conversione della dimensione strutturale dell'Istituto, che deve necessariamente accompagnare e favorire il cammino di sequela e di continua conversione a Cristo di tutti i suoi membri, nella fedeltà al carisma particolare dell'Istituto stesso e in costante attenzione ai segni dei tempi, e cioè all'intera realtà come luogo di azione della divina Provvidenza*».

Essenzialmente il tema suggerisce un esame delle strutture giuridiche dell'Istituto, per appurare come migliorarle per un migliore servizio della Chiesa: cioè il globale piano pastorale dell'Istituto alla luce delle presenti circostanze.

Una Commissione preparatoria è al lavoro da un anno per guidare i fratelli nella loro preparazione alla Congregazione Generale. Una delle principali caratteristiche di questa preparazione è stata la costituzione nelle varie aree dell'Istituto di speciali Assemblee di due giorni, moderate dai membri della Commissione (le due Case internazionali di formazione hanno tenuto anche loro i loro incontri). Gli Ascritti hanno partecipato in modo appropriato a questi raduni, alcuni dei quali sono andati oltre i due giorni al fine di trattare anche di altri temi. Il secondo *round* di queste Assemblee si terrà nei primi sei mesi del 2008. Al termine di questi incontri, verrà stilato un *Instrumentum laboris* per lo studio da parte dei delegati.

La Commissione preparatoria esorta ancora una volta i confratelli e gli Ascritti a continuare a recitare, possibilmente in comunità, la preghiera per la Congregazione generale. Come è stato spiegato l'anno scorso, questa preghiera è stata ricavata dalla sezione finale del terzo dei discorsi della Carità del Padre Fondatore (cfr. le pp. 55-56 de *Il maestro dell'amore*). Il Padre Fondatore in questo testo mette in paragone la vita di un cristiano e dei membri dell'istituto al cammino degli Israeliti

nel deserto come è descritto nel libro dei Numeri, capitolo 9 (colonna di luce di nube di giorno, colonna di fuoco di notte).

Come dice questa preghiera, *«la base di ogni ristrutturazione è l'interiore rinnovamento del religioso, che conduce ad un accresciuto attaccamento all'Istituto, all'accettazione della missione affidataci da Cristo e alla piena disponibilità. Questo è il sine qua non per ogni cambiamento di successo»*(documento sulla "ristrutturazione" degli Scolopi). Senza il nostro personale e comunitario rinnovamento continuo e la nostra conversione, il programma di ristrutturazione sarà un puro processo di "ingegneria" e non un agente di discernimento e di pianificazione pastorale dell'Istituto. Questo rinnovamento sarà la chiave che permetterà alla Congregazione di discernere la volontà di Dio per l'Istituto nelle presenti circostanze. Per i Rosminiani, l'assoluta necessità di questo discernimento è focalizzato in uno dei cinque saggi mandati ai fratelli dalla Commissione: *«Per il padre Fondatore, a motivo della peculiarità del carisma che egli ha ricevuto da Dio e ha trasmesso a noi, la realtà del discernimento è assolutamente centrale: se noi non possiamo essere cristiani rosminiani se non nella sequela quotidiana dei disegni di Dio, la loro lettura e interpretazione è un fatto vitale. È davvero questione di vita o di morte, sia per la vita cristiana che per la vocazione rosminiana»* (Saggio "sul discernimento" di Giancarlo Taverna).

Il Piano congregazionale di animazione delle Suore Rosminiane dice la stessa cosa: *«In questo primo anno c'è un forte impegno per la comprensione della situazione reale della Congregazione (leggi Istituto) per arrivare ad una riorganizzazione seria e serena. Per realizzare ciò con sapienza, sarà necessaria una profonda esperienza di Dio per leggere, mediante il discernimento operato con l'aiuto dello Spirito, le sfide del nostro tempo, cogliendone il senso umano e teologico profondo»*.

Finalmente, l'autorevole affermazione del Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: *«E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità. Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della*

programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo ... In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (n. 31).

Le altre raccomandazioni della Commissione sono di pregare ogni giorno per una particolare area dell'Istituto (specificata in copertina sul cartoncino della preghiera per la Congregazione), riflettere ancora sui cinque saggi raccolti e mandati a tutti e tener presente il tema "*Una fresca partenza, mirando a noi stessi per una nuova presenza nel mondo*" (o parole simili) come direttiva dei nostri annuali Esercizi spirituali.

Finalmente, desidero per voi tutte le gioie del Natale con le parole del Padre Fondatore: «*Secondo il costume, ma non per costume, per sincero affetto di cuore, Vi desidero felicissime le sante Feste natalizie e l'Anno nuovo: nella ricorrenza del natalizio di Gesù preghiamo che nasca nei nostri cuori*» (EA, III, p.550).

Il Vostro aff.mo in Cristo

(Padre James Flynn, Prep. Gen.)

